

Rassegna Stampa

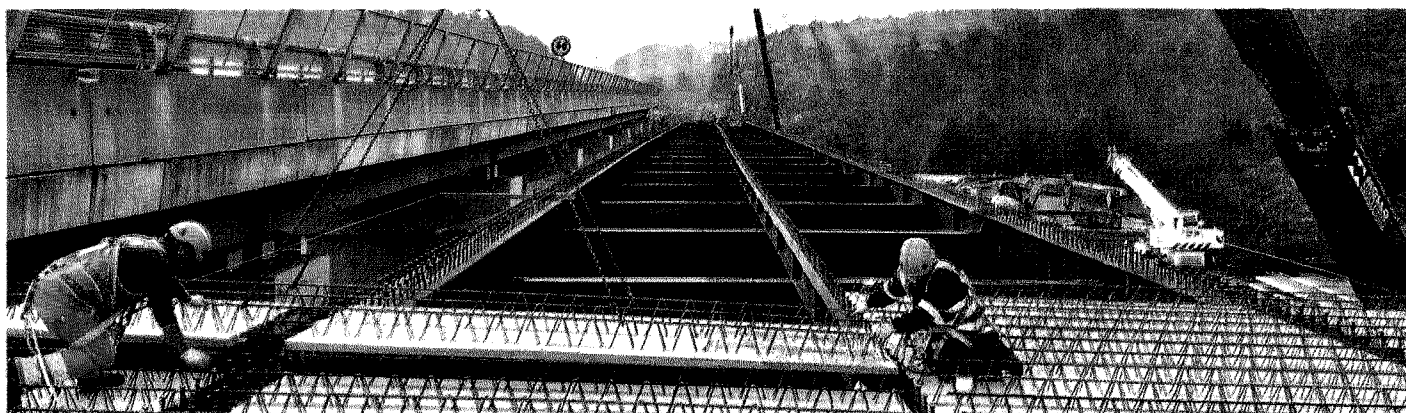
di Martedì 19 novembre 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
18	Il Sole 24 Ore	19/11/2019	<i>GAVIO, SULLA TORINO-SAVONA PONTI MONITORATI CON I SENSORI (F.Greco)</i>	3
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
16	La Repubblica	19/11/2019	<i>LA LEZIONE DELLA TOSCANA ARNO IN PIENA FERMATO DAI LAVORI SUGLI ARGINI (L.Montanari)</i>	4
Rubrica Università e formazione				
38	Italia Oggi	19/11/2019	<i>UNIVERSITA' LIBERE DI COMPRARE (A.Ricciardi)</i>	6
11	Il Sole 24 Ore	19/11/2019	<i>Int. a G.Saracco: UNIVERSITA', NON C'E' SOLO IL SUD PIU' RISORSE ANCHE AL NORD (C.Tucci)</i>	7
Rubrica Fisco				
39	Il Sole 24 Ore	19/11/2019	<i>DIRETTIVA FUSIONI UE, RESTA LA POSSIBILITA' DEGLI ATTI NOTARILI (M.Castellaneta)</i>	8



Al lavoro. I lavori sul viadotto Mollere lungo la Torino-Savona, l'autostrada con la più alta densità di ponti in Italia

Gavio, sulla Torino-Savona ponti monitorati con i sensori

INFRASTRUTTURE

Il sistema sviluppato con Sacertis per verificare la sicurezza dei ponti

Installati tremila dispositivi L'ad Tosoni: «Piano capillare di copertura»

Filomena Greco
 TORINO

Con 1.400 chilometri di autostrada in gestione in Italia, centinaia di viadotti da monitorare, il tema della sicurezza tiene banco in casa del Gruppo Gavio. Il crollo del ponte Morandi ha rappresentato un punto di non ritorno per il settore, «ma il Gruppo Gavio ha da sempre avuto un approccio industriale al tema della sicurezza e su controlli e monitoraggio delle infrastrutture siamo in pista già da molti anni» sottolinea Umberto Tosoni, amministratore delegato di Sias. Il Gruppo gestisce dal 2013 – anno in cui l'ha acquisita da Autostrade – la Torino-Savona, tra i collegamenti a più alta densità di viadotti in Italia: nei 130 chilometri che

uniscono il capoluogo piemontese alla città ligure, ce ne sono 210. Ed è qui che il Gruppo Gavio – che ha all'attivo in totale 4.600 chilometri di infrastruttura in gestione, soprattutto in Brasile ed è il secondo operatore al mondo nella costruzione e nella gestione di reti autostradali – ha messo a punto un sistema di monitoraggio delle infrastrutture insieme alla Sacertis, società di ingegneria civile specializzata nello sviluppo di sistemi per la sicurezza e il risk assessment delle costruzioni.

Sono 3mila i sensori posizionati lungo una ventina di viadotti della Torino-Savona e di altre arterie del Gruppo, che prevede una copertura a tappeto. «Sulla sola Torino-Savona abbiamo investito per la sicurezza 270 milioni, 4,6 miliardi in dieci anni sulla nostra intera rete. Siamo nati nei cantieri e nelle costruzioni, manteniamo un approccio più ingegneristico che finanziario al settore» spiega Tosoni che descrive il sistema di controlli indipendenti costruito dal Gruppo: tre livelli di validazione da parte di società autonome – la Sintecna sulla priorità degli interventi, la Fhecor sulla pianificazione degli interventi e la Edin sulla validazione complessiva di processo – a cui da due anni si è affiancato il lavoro con la Sacertis. «Abbiamo affi-

nato, sul campo, un modello che ci dà ottimi risultati e permette di vedere come si comporta in tempo reale una infrastruttura, come è variata rispetto ad una certa programmazione e se è stata sottoposta a uno stress. Abbiamo messo a servizio delle infrastrutture una intelligenza capace di comprendere da parametri rilevati da sensori lo stato di salute del manufatto, il suo ciclo di vita e programmare interventi in chiave predittiva» spiegano Andrea Cuomo, cofondatore di Sacertis, e Tosoni. Il sistema di misura si basa sull'utilizzo di un dispositivo dotato di sensori – per rilevare movimenti, temperatura, carichi – e un processore, con centraline a ridosso dei singoli viadotti. L'elaborazione dei dati è gestita in tempo reale sul cloud Ibm mentre gli ingegneri di Sacertis hanno messo a punto una «intelligenza» in grado di monitorare la situazione dei singoli manufatti, valutarne gli standard di sicurezza in base ad un modello matematico e programmare, in chiave predittiva, gli interventi, di manutenzione o strutturali. «Non basta registrare dei segnali» spiega Cuomo – ma è necessario fare un punto iniziale, ovvero sviluppare un modello strutturale che faccia da riferimento per le analisi successive». Tutte le misura-

zioni di oscillazioni, inclinazioni e tensioni della struttura vengono trasformate in parametri strutturali e confrontate con il modello teorico per verificare il margine di sicurezza, dato dalla differenza tra «il degrado delle prestazioni nel tempo e i carichi che sono aumentati» aggiunge.

Il sistema di implementazione segue un piano dei lavori serrato, con interventi sui viadotti di tutta la rete, con un approccio capillare che punta a monitorare «ogni singola trave del ponte. Sulla Torino-Savona la società negli ultimi anni ha demolito e ricostruito tre viadotti sulla Torino-Savona e adeguato oltre 20 strutture. «La tecnologia – aggiunge l'amministratore delegato Tosoni – rappresenta la nuova sfida per i gestori, per puntare allo sviluppo di nuovi servizi per la sicurezza e per garantire in futuro strade e collegamenti sempre più connessi». Più in generale, argomenta Cuomo – che nasce ingegnere nucleare ma vanta anni di lavoro come responsabile della ricerca per STMicroelectronics – il tema è l'integrazione tra elettronica, matematica, informatica e ingegneria civile, per costruire una soluzione industriale al bisogno di sicurezza delle infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lezione della Toscana Arno in piena fermato dai lavori sugli argini

Disastro evitato grazie alle casse di espansione. "Ma ne servono ancora molte"
Grosseto, il vento abbatte mille pini all'Argentario. Treno deraglia in Alto Adige

di **Laura Montanari**

FIRENZE – Salvati dalle casse di espansione dell'Arno. È l'arma che domenica ha scacciato la grande paura dell'alluvione che ha tenuto mezza Toscana con il fiato sospeso. Ad alleggerire la portata del fiume in piena sono state tre opere. La cassa del Mensola, quella della Roffia e un canale scolmatore. La prima, è un parco urbano di venti ettari alle porte di Firenze che può essere allagato e funzionare da bacino, le altre due, si trovano nel Pisano e insieme alleggerito di cinque milioni di metri cubi la piena del fiume: «Lo scolmatore ha levato 550 metri cubi di acqua al secondo sono quando l'Arno aveva una portata di duemila metri cubi, altri 100 metri cubi sono stati dirottati dall'impianto della Roffia» spiegano dalla Regione. La strada per la sicurezza però è ancora lunga: «Siamo al 25 per cento rispetto al necessario» spiega Enio Paris, docente di Ingegneria Idraulica dell'università fiorentina. Servono altri interventi che la Toscana ha programmato, ma ci vorranno tre anni per portarli a

termine, si tratta di altre casse di espansione, nella zona di Figline, in grado di dirottare grandi masse d'acqua quando l'Arno attraverserà altre fasi critiche di piena.

«La strategia di investire cento milioni di euro all'anno in opere idrauliche e 80 milioni in manutenzione – ha detto il presidente della Regione Enrico Rossi – comincia a produrre effetti consistenti e su questa strada andremo avanti». Anche perché l'ondata di piogge e mareggiate ha comunque creato una lunga scia di danni, tra allagamenti, frane, strade interrotte anche in Toscana tanto che proprio Rossi ha firmato lo stato di emergenza regionale e nei prossimi giorni comincerà la conta dei danni. Sulla stessa linea si muoverà l'Emilia Romagna, i paesi più colpiti sono stati Budrio, Fianale Emilia e Medicina: «Chiederemo i rimborsi – ha detto il presidente della Regione Stefano Bonaccini – per i danni che hanno ricevuto i privati e tutte le aziende, comprese quelle agricole, zootecniche e quelle del comparto balneare». Oggi nuova allerta rossa nelle pianure a Bologna, Ravenna e Ferrara, arancione in Alto Adige

e su aree del Piemonte, della Liguria, della Lombardia e del Veneto.

Il maltempo sta colpendo l'Italia da Nord a Sud: i vigili del fuoco hanno eseguito in tutta la Penisola 8 mila interventi in una settimana. Solo nelle ultime 36 ore, i soccorsi sono stati 450 in Emilia Romagna e 380 in Toscana. Nella riserva naturale di Duna Feniglia (nella Maremma, in provincia di Grosseto), un'area di grande pregio ambientale, una tromba d'aria ha abbattuto un migliaio di pini.

Le previsioni continuano a dare pioggia: rovesci sono previsti anche su Lazio, Campania e sulla Sicilia. In Alto Adige l'allarme è per la neve, un treno ieri mattina è deragliato per una colata di fango, in Val Pusteria, illesi i passeggeri. Ci sono paesi isolati e strade interrotte o riaperte a senso unico alternato come in Val Badia. A Martello restano sfollate una settantina di famiglie perché il paese è minacciato da una frana mentre in Trentino 15 persone sono state evacuate ieri a Presson, in Val di Sole. Nevicate sono previste per oggi a quote superiori agli 800-1000 metri, su Piemonte, sull'entroterra ligure di Ponente, Lombardia e ancora in provincia di Bolzano.



GABRIELE MASIERO/ANSA

▲ **Maltempo** La piena dell'Arno



Emendamento di maggioranza al dl scuola: sì al libero mercato anche per l'informatica

Università libere di comprare

La maggioranza corregge il governo e cancella il Mepa

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Mepa sì, Mepa no. Era il novembre 2018, quando il governo Conte 1, ministro dell'istruzione, università e ricerca **Marco Bussetti**, aveva preparato una norma che eliminava il ricorso al Mepa, il mercato elettronico per gli acquisti nella p.a., per università ed enti di ricerca. Norma attesa da tempo dal settore che lamenta le lentezze e le inefficienze delle procedure di acquisto centralizzato ma soprattutto l'assenza per strumentazioni specifiche e altamente settoriali dei fornitori giusti, soggetti esteri che spesso non hanno interesse a iscriversi all'elenco dei fornitori Mepa. La norma non entrò però nel disegno di legge finanziario che fu pubblicato in Gazzetta Ufficiale e neppure fu reintrodotta in parlamento sotto forma di emendamento. Da allora vari tentativi si sono succeduti, compreso il passaggio nel ddl Semplificazioni, sempre governo Conte 1, ddl da cui però la norma fu espunta per estraneità della materia.

Sembrava finalmente fatta con il decreto legge su scuola e università della scorsa estate, approvato salvo intese dal consiglio dei ministri. Intesa mai trovata. L'oggetto del contendere tra Lega e M5s erano le norme sulla stabilizzazione dei precari della scuola: nel frattempo che si consumava la crisi di governo.

Quella che è diventata la telenovela del Mepa ha avuto un'altra puntata con l'ultimo decreto legge scuola e università, all'esame della Camera, il primo del governo Conte II, ministro dell'istruzione, università e ricerca **Lorenzo Fioramonti**. Decreto che nasce sulle spoglie del precedente e che però va nella direzione opposta rispetto all'eliminazione del Mepa ripristinando il ricorso agli acquisti Consip.

Ora l'ultimo cambio di rotta: la maggioranza giallorossa in parlamento corregge il governo e con un emendamento allo stesso dl, firmato dai capigruppo delle Commissioni Cultura e La-

voro, cancella la norma del dl e anzi addirittura estende il divieto di ricorso a Mepa e Consip rispetto a quanto faceva la norma predisposta dal governo gialloverde. Niente ricorso ai mercati convenzionati sotto qualsiasi forma e anche per gli acquisti informatici.

«Si può stimare che per i progetti di ricerca università ed enti destinino un miliardo di euro, di questi una quota variabile a seconda del progetto se ne va per acquisti di attrezzature», ragiona **Nicola Casagli**, ordinario dell'università di Firenze e tra i più strenui sostenitori della necessità di abolire il Mepa, «come ho avuto modo di dire in audizione alla Camera, senza il mercato convenzionato potremo essere molto più competitivi ed efficienti. Ora perdiamo tempo e risorse a compilare moduli per acquistare prodotti spesso non adatti e pagandoli anche più di quanto spenderemmo sul mercato libero».

L'emendamento che scrive la parola fine per il Mepa è firmato da Lattanzio, Bella, Piccoli Nardelli, Viscomi, Toccafondi, D'Alessandro, Fratoianni, Epifani, Fusacchia. E prevede: «Non si applicano alle università statali, agli enti pubblici di ricerca e alle istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica, per l'acquisto di beni e servizi funzionalmente destinati all'attività di ricerca, trasferimento tecnologico e terza missione: a) le disposizioni di cui all'articolo 1, commi 449, 450 e 452, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, in tema di ricorso alle convenzioni-quadro Consip SpA; b) le disposizioni di cui all'articolo 1, commi da 512 a 516 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 in tema di ricorso agli strumenti di acquisto e negoziazione Consip SpA per gli approvvigionamenti di beni e servizi informatici e di connettività».

L'emendamento deve superare ora lo scoglio della commissione Bilancio. E poi dell'aula di Montecitorio, prima del via libera al Senato.

© Riproduzione riservata



Università, non c'è solo il Sud Più risorse anche al Nord

L'INTERVISTA

GUIDO SARACCO

Per il rettore del Politecnico di Torino servono legami stretti con aziende e territori

Claudio Tucci

«**T**utto il sistema universitario italiano, da Nord a Sud, è largamente sottofinanziato. Personalmente, non sono contrario ad investire specificamente negli atenei meridionali, a patto tuttavia che si intervenga, pure, sulla "mission", per far sì che ogni singola università diventi motore di rigenerazione sociale e faccia ripartire l'economia del territorio in cui gravita».

«Se non sarà così - sottolinea il rettore del Politecnico di Torino, Guido Saracco - le eventuali risorse in più (annunciate, dal 2020, dal ministro Lorenzo Fioramonti per gli atenei da Roma in giù, attraverso una rimodulazione del fondo perequativo, ndr) rischiano solo di essere un palliativo. Non credo, però, che l'intera operazione avverrà a bilancio invariato: in caso contrario, certamente, c'è il rischio di una inevitabile penalizzazione per gli atenei del Nord, a danno di tutto il Paese, e soprattutto delle iniziative di miglioramento e rilancio in atto».

Rettore, sull'università torniamo alla contrapposizione Nord contro Sud?

Non lo penso. Il ministro Fioramonti (nell'intervista di lunedì al Messaggero, ndr) ha posto un tema: la necessità di rilanciare le università del Sud che operano in contesti tradizionalmente difficili. Mi creda gli atenei del Nord sono i primi ad essere felici di un rafforzamento delle università meridiona-

li. Le fornisco dei dati. Il 60% delle matricole del Politecnico di Torino arrivano da fuori regione, il 40/45% dal Mezzogiorno. Su 13mila studenti ne prendiamo ogni anno 5.700, mi lasci dire essenzialmente per spirito di servizio, per evitare cioè che molti di loro vadano all'estero. In un decennio gli studenti nel mio ateneo sono aumentati del 50%, passando da 22mila a 34mila. I docenti però sono rimasti sempre gli stessi, 8/900, compresi i ricercatori. Il rapporto professore/studente è pertanto di circa 1 a 40, più alto di quello che c'è nelle università del Meridione, più che doppio della media europea.



GUIDO SARACCO

Docente di Chimica delle tecnologie, è rettore del Politecnico di Torino dal 2018

IL FONDO PEREQUATIVO

L'annuncio del ministro

Il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Lorenzo Fioramonti, ha annunciato di voler potenziare il fondo di perequazione in favore delle università del Meridione. Al momento il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) degli atenei che cuba circa 7,4 miliardi prevede uno stanziamento di 145 milioni (il 2% delle risorse disponibili) a favore delle università che ricevono in base ai criteri del Ffo meno fondi. In particolare i parametri stabiliti per legge stabiliscono che della torta complessiva delle risorse 1,4 miliardi vengono distribuiti tra le università in base al costo standard e 1,7 miliardi in base alle performance (quota premiale)

Il tema pertanto è più complesso, ci sono squilibri da riequilibrare anche al Nord?

Esattamente. Il miliardo in più che chiede in manovra il ministro Fioramonti è molto importante per investire soprattutto in nuovi professori e ricercatori in tutti gli atenei e, in parte, dovrebbe servire proprio a riequilibrare gli squilibri su tutto il territorio nazionale. Detto questo, io poi aggiungo che è l'intera università, oggi, che deve interrogarsi sul proprio futuro. Sono convinto che, accanto alla qualità della ricerca, che resta fondamentale, occorra aprirsi di più a imprese e territorio. Insomma, gli atenei debbono diventare veri e propri propulsori sociali, considerata la velocità dei cambiamenti in atto. Occorre più contaminazione; noi al politecnico, ad esempio, abbiamo fatto partire la prima laurea industriale manifatturiera, in stretto raccordo con le associazioni imprenditoriali: in aula abbiamo i primi 50 studenti. È necessario rimboccarsi le maniche. Il Piemonte è sei punti di Pil sotto il livello pre-crisi, la media italiana di circa un punto. Per questo agli atenei, tutti, deve essere chiesto di fare qualcosa in più.

Quindi, maggiori fondi, ma anche una mission nuova?

Sì. Questo è il messaggio che mi sento di mandare al ministro Fioramonti. Il Sud si sta spopolando, è vero, ma perché mancano opportunità. Se gli atenei meridionali aiutassero espressamente l'economia di quel territorio, i ragazzi potrebbero restare lì, prendendo quanto meno una laurea triennale senza lasciare quelle terre dopo le scuole superiori come per molti oggi capita. Bisogna avere il coraggio di cambiare. Altrimenti senza risorse aggiuntive, ribadisco, si fa "matematicamente" un danno al Nord, certo, ma soprattutto al Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Direttiva fusioni Ue, resta la possibilità degli atti notarili

DIRITTO SOCIETARIO

Approvato ieri 3 anni
il provvedimento
da recepire entro

Marina Castellaneta

Modernizzazione del diritto societario. Semplificazioni per le trasformazioni, le fusioni e le scissioni transfrontaliere, con utilizzo di strumenti digitali ad ampio raggio. Senza sacrificare però alle esigenze di rapidità gli interessi dei lavoratori, degli azionisti di minoranza e dei creditori. Sono gli obiettivi della nuova direttiva Ue sulle trasformazioni, le fusioni e le scissioni transfrontaliere, approvata ieri dal Consiglio, dopo il via libera dell'europarlamento, che modifica la 2017/1132 relativa ad alcuni aspetti di diritto societario.

Con il completamento dell'iter legislativo di ieri, la direttiva sarà pubblicata a breve sulla Gazzetta Ufficiale Ue. Da quel momento, gli Stati dovranno procedere al restyling del diritto interno per arrivare in tempo al termine previsto per il recepimento (3 anni).

Il nuovo testo punta a colmare le lacune della precedente direttiva con l'inserimento di disposizioni per accelerare le procedure di fusione delle società di capitali stabilite in uno Stato membro dell'Unione europea. La direttiva lascia spazio, però, agli ordinamenti nazionali prevedendo la possibilità per gli Stati di non modificare le norme interne che stabiliscono particolari forme giuridiche, inclusa la possibilità di richiedere atti notarili. Di conseguenza, gli Stati membri potranno continuare a prevedere l'atto notarile o la conferma delle firme per la validità dei contratti di vendita e di cessione di azioni.

Per ripartire la competenza tra gli Stati membri e assicurare un controllo effettivo ex ante sulle operazioni transfrontaliere, le autorità nazionali dovranno rilasciare un certificato preliminare alla trasformazione, alla fusione o alla scissione e, di conseguenza, l'autorità competente dello Stato membro della società frutto delle operazioni transfrontaliere non potrà concludere la procedura in assenza del certificato. Assicurato, inoltre, lo scambio continuo di informazioni grazie ai registri delle società interconnessi in formato digitale.

Spetta agli Stati membri indicare l'organo giurisdizionale, il notaio o altra autorità competenti a controllare la legalità dell'operazione.

Tra le novità, l'inserimento di una procedura di controllo anti-abusi obbligatoria. In questo senso, le autorità nazionali non dovranno rilasciare il certificato preliminare alla scissione, alla trasformazione e alla fusione se questa procedura viene effettuata a scopi abusivi o fraudolenti come, ad esempio, l'aggravamento delle regole a tutela dei lavoratori, degli obblighi previdenziali o fiscali o per altri scopi criminali. Questo proprio per garantire che le semplificazioni introdotte non vadano ad agevolare la costituzione di società di comodo o di copertura.

Per la tutela dei lavoratori, è assicurato il rispetto degli obblighi di informazione e di consultazione e maggiori garanzie se una società risultante dalla fusione transfrontaliera è gestita in regime di partecipazione dei lavoratori.

Per i creditori, l'articolo 126 ter impone agli Stati un sistema di tutela per i crediti anteriori alla pubblicazione del progetto comune di fusione transfrontaliera o del progetto di trasformazione o di scissione (articolo 160 undecies).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

